

NELLA TRAGEDIA DI TACLOBAN

IL VIAGGIO DEL DIRETTORE DI NEW CITY VERSO I LUOGHI DEL DISASTRO DELL'8 NOVEMBRE

«Non ci può essere un inizio di articolo nel descrivere questa tragedia. Dai tasti del pc esce una sola parola ripetuta all'infinito: è troppo, è davvero troppo. Nelle zone colpite dal tifone è in atto una vera tragedia umanitaria». Queste sono le prime righe della mail di Josè Aranas, direttore di New City, l'edizione filippina di Città Nuova. A lui lasciamo descrivere il dramma che la popolazione sta vivendo.

12 Novembre «Il governo è paralizzato, non riesce ad agire. Sto cercando di raggiungere Tacloban, la zona più colpita dal tifone, ma tutte le vie risultano inaccessibili. Insieme al collega Robin Lim, della Cnn hero, abbiamo preso contatti con l'esercito perché è impossibile girare nella regione senza una scorta. Ci sono gruppi che assalgono i soccorritori per impadronirsi degli aiuti umanitari. Con la comunità dei Focolari di Cebù abbiamo organizzato una raccolta di beni di prima necessità e abbiamo usato il profilo Facebook della rivista per lanciare una campagna di aiuti, aggiornarci delle notizie di parenti e amici. Intanto è cominciato un vero e proprio esodo dei sopravvissuti di Leyte e Samar, ma anche su questo fronte il governo non dà risposte e non si comprende quali piani di emergenza voglia adottare.

«Questa tragedia sta mettendo in luce tutta la fragilità e la debolezza del presidente Aquino, ben diverso dalla mamma che in tragedie simili ha reagito con maggiore fermezza e decisione senza arrendersi anche di fronte a condizioni che tutti dichiaravano impossibili. Il presidente, intervistato stamani alla Cnn, ha precisato che i numeri dei morti sono ben diversi: non diecimila come si era inizialmente ipotizzato ma appena duemila. Non ha però precisato che tantissimi paesi non sono stati ancora raggiunti e non si hanno notizie. Il suo stato di shock è palese e alterna conferme a smentite».

«In questo frangente drammatico, la domanda ricorrente è: "Dove è Dio?", "Perché ci ha abbandonato?", "Ci siamo rifugiati nelle tue chiese e nelle tue case ma Tu perché non ci hai salvato?". Chiese e istituti religiosi sono stati travolti e distrutti completamente e con le mura anche le persone che vi avevano cercato riparo».

«Tutti vogliono abbandonare Tacloban, ma gli aerei non bastano. L'aeroporto è semi distrutto e la gente ci vive accampata, donne, bambini, uomini in attesa, ma al momento solo gli aerei militari riescono ad atterrare in maniera fortuita. Una catastrofe. Ora si temono rappresaglie della popolazione e rivolgimenti popolari: la rabbia è tanta e così la fame perché gli aiuti sono lentissimi e non arrivano in tempo».



Un sopravvissuto di Tacloban cammina tra le macerie accanto a un corpo avvolto da un telo. Sotto: marinai, marines e civili filippini scaricano i soccorsi trasportati in elicottero.



D. Guttenfelder/AP



B. Leschine/AP

13 novembre «Ho davanti ai miei occhi la tragedia. È la prima volta nella vita che mi trovo di fronte a una tale desolazione. Sto cercando di cogliere ogni barlume di speranza e ogni buona notizia: bambini partoriti in condizioni sicure nonostante il caos e l'illegalità; famiglie che si erano disperse dopo che i temporali e le mareggiate avevano inghiottito le loro case e ora si ricongiungono; persone che si aiutano e si confortano l'una con l'altra anche se non hanno nulla da mangiare. C'è urgente bisogno di cibo, acqua e alloggi.

«Tacloban è senza dubbio la città più colpita. È lì che sono avvenuti i grandi saccheggi, è lì che centinaia di cadaveri giacevano sulle strade. Oggi le autorità locali hanno deciso di sepellirne 200, ma la gente ne sta portando in strada altri. Diverse zone di Samar e Leyte sono ancora molto difficili da raggiungere, perché le strade e i ponti sono distrutti. I trasporti e le comunicazioni sono ancora molto difficili. Alcuni membri dei Focolari hanno raggiunto Tacloban per distribuire aiuti ieri sera e al momento stanno ancora continuando la consegna.

«Si teme che i morti siano diecimila. Le Filippine hanno davvero bisogno di aiuto: dall'Onu, dalla comunità internazionale e dai media. Un aiuto per gestire la situazione dato che il governo filippino è ancora molto debole: si sta ancora riprendendo dalle operazioni di soccorso alle vittime del terremoto a Bohol il mese scorso, dal conflitto con gli insurrezionalisti musulmani a Zamboanga lo scorso settembre e dalla sfiducia della gente a causa degli episodi di corruzione». ■

Testo integrale su cittanuova.it

Per inviare aiuti leggi la rubrica
“Guardiamoci attorno” a pag. 54.